



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 luglio 2016

ARGOMENTI:

- Caso Schwazer: i misteri del caso, quelle telefonate per fermare Schwazer "Lasci vincere i cinesi"
- Doping di Stato: 90 gli esclusi dall'Olimpiade, numero destinato ad aumentare
- Rio 2016: 6-7 agosto manifestazione a Rio in difesa dei neri; 11 atleti in partenza dall'EMILIA Romagna per Paralimpiadi

Quelle telefonate per fermare Schwazer

“Lasci vincere i cinesi”

ATTILIO BOLZONI

I MISTERI del «caso Schwazer» non si inseguono solo lungo i tortuosi percorsi che portano una provetta nei laboratori di Colonia. Alla vigilia delle Olimpiadi di Rio si scopre che qualcuno ha tentato di «aggiustare» due gare molto importanti, la Coppa del Mondo di Roma dell'8 maggio e il Gran Premio di La Coruna di venti giorni dopo. Quel qualcuno è un giudice internazionale di marcia.

Le paure denunciate due settimane fa dal maestro dello sport Sandro Donati («Sono minacciato, temo per me e anche per la mia famiglia») intorno alla nuova e assai sospetta «positività» di Alex Schwazer e alle manovre di «consorterie crimi-

Gli episodi segnalati anche all'antimafia. La misteriosa vicenda sarà raccontata da un documentario di «Repubblica»

nali» legate ad alcuni dirigenti della Federazione Internazionale di Atletica, prendono forma in alcune telefonate che sono state segnalate all'autorità giudiziaria e alla commissione parlamentare antimafia. Sono due conversazioni in particolare, ricevute da Donati e nelle quali il suo interlocutore — un personaggio molto noto nel mondo dello sport — lo «consigliava» di tenere a freno il suo atleta nelle competizioni dove sarebbe ricomparso dopo la lunga squalifica per il doping all'Epo del 2012.

La prima è del 7 maggio scorso, a poche ore dalla Coppa del mondo i Campionati del Mondo di marcia di Roma sui 50 chilometri. Sono le 6,05 del mattino. Donati sta dormendo, lo squillo del telefono lo sveglia. Sente la voce di un giudice internazionale di marcia «molto vicino a Sandro Damilano». L'uomo si scusa per l'ora, parla della serata precedente passata «con tutte le vecchie glorie» poi gli sussurra: «La prego, glielo dica (ad Alex Schwazer, ndr) ancora una volta fino a prima della gara, possibilmente lasci vincere Tallent, mi capisce?». Jared Tallent è il marciatore australiano che appena un paio di settimane prima — il 28 aprile, giorno della fine della squalifica di Schwazer, aveva dichiarato: «Lui è la vergogna d'Italia, ora rientra lui e poi i russi:

così è come ridere in faccia agli atleti puliti». Il giorno dopo la telefonata mattutina — e dopo 3 anni e 9 mesi di squalifica — Alex Schwazer trionfa alle Terme di Caracalla. Seconda prestazione mondiale stagionale con 3h39'00, dietro di lui Tallent a più di tre minuti e mezzo.

La seconda telefonata ricevuta da Sandro Donati è del 23 maggio, cinque giorni prima della gara di La Coruna sui 20 chilometri. È sempre lo stesso giudice internazionale di marcia che richiama l'allenatore di Schwazer. Questa volta gli suggerisce di non rispondere agli attacchi di alcuni atleti, «e di non andare a cercare disgrazie con i due cinesi che sono da 1 ora e 17 minuti...». A La Coruna il marciatore altoatesino arriverà secondo dietro il cinese Whang Zhen.

Avvertimenti e pressioni. C'era molta agitazione intorno al rientro alle gare di Schwazer e ce n'è ancora di più oggi do-

po la scoperta — comunicata solo il 21 giugno — di una nuova positività a «lievi tracce di testosterone». Un campione di urina partito il 1° gennaio 2016 da Racines — a pochi chilometri da Vipiteno, dove l'atleta abita — è arrivato 26 ore dopo in un laboratorio di Colonia. Un itinerario fantasma della provetta, una documentazione approssimativa, un ritardo estremo nella notifica del risultato. E una difesa incomprensibilmente negata ad oltranza dalla Federazione internazionale di atletica. Alex Schwazer e i suoi avvocati non hanno mai potuto discolparsi davanti ai giudici, fornire controprove, rappresentare le proprie ragioni. Lo faranno soltanto il 4 agosto prossimo a Rio, luogo e data imposti dalla stessa Federazione Internazionale di Atletica che si è sottratta all'udienza che si sarebbe dovuta svolgere a Losanna proprio oggi. Un processo senza processo. Un vero in-

trigo, per i tempi e le modalità di esecuzione. Che ha convinto la presidente della commissione antimafia Rosi Bindi a convocare il 14 luglio scorso Sandro Donati a Palazzo San Macuto — audizione integralmente secretata — e che ha portato lo stesso allenatore di Schwazer a presentarsi qualche ora dopo nelle stanze del procuratore capo Giuseppe Pignatone e del suo aggiunto Lucia Lotti. Aperto un fascicolo.

Ma non sono soltanto quelle due telefonate a rendere maleodorante questa vicenda di sport che si presenta ogni giorno di più come una storia di malaffare, incrocio fra interessi-economici e criminali tenuti insieme da una piccola grande Cupola di burocrati e faccendieri. È lo spaccato di un mondo che alla vigilia delle Olimpiadi di Rio vi racconterà Repubblica in un documentario dal titolo Operazione Schwazer, le trame dei signori del doping, 20 minuti che ricostruiscono tutte le stranezze del controllo di Capodanno effettuato a Racines, il fondo melmoso dove si muovono alcuni personaggi dell'atletica italiana, i clamorosi casi di corruzione che coinvolgono i loro amici che erano ai vertici della federazione internazionale. E poi medici «supervisori» per l'antidoping sotto processo per avere favorito il doping, data-base con i nomi di tutti quelli in fila alla farmacia proibita, clan familiari dove spudoratamente si ritrovano controllori e controllati. Maurizio Damilano, presidente della commissione marcia della IAAF. Sandro Damilano, allenatore della nazionale cinese. Due fratelli.

©IPRODUZIONE RISERVATA

DOPING DI STATO

Già esclusi 90 russi E non è finita

Canottaggio decimato: due barche azzurre ripescate

Il Tas, Tribunale Arbitrale dello Sport, di Losanna ha respinto la richiesta di Alex Schwazer, confermando che la data e la sede dell'audizione circa l'anomalo caso di doping riscontrato e comunicato a scoppio ritardato restano il 4 agosto e Rio de Janeiro. Ora l'entourage del marciatore azzurro, dall'avvocato Gerhard Brandstaetter al tecnico Sandro Donati dovranno decidere insieme con Alex che strada prendere, alla luce del reiterato clima di ostilità manifestato a 360 gradi da tutti gli organismi ufficiali coinvolti nel caso, che hanno badato più a spalleggiarsi a vicenda che a valutare la realtà di quanto accaduto.

ECATOMBE RUSSA. Sono almeno 90 (di cui 68 dell'atletica leggera) i russi esclusi dall'Olimpiade in seguito allo scandalo del "doping di Stato". Ma è un numero destinato ad aumentare nei prossimi giorni, al punto che si ipotizza che alla fine in Brasile andranno solo una quarantina dei 387 atleti che erano stati previsti nella squadra russa. Il presidente del Comitato olimpico russo Aleksandr Zhukov si è affrettato a dichiarare che si tratta di una notizia inverosimile, il capo della Federazione russa di canottaggio, Veniamin But, ha assicurato che "nel peggiore dei casi" a Rio gareggeranno almeno 200 russi. La Federazione internazionale di canoa ha annunciato l'esclusione di cin-

que atleti e tra loro c'è anche Aleksandr Dyachenko, oro nel K2 200 metri quattro anni fa. Nella lista nera pure la campionessa di nuoto Yulia Yefimova, perché positiva a un test antidoping nel 2013, e altri sei nuotatori. E poi ancora Tatiana Kashirina, argento a Londra nel sollevamento pesi, la ciclista Olga Zabelinskaia, due volte bronzo olimpico, e il due volte campione del mondo di lotta libera Viktor Lebedev. Fuori il velista Sozykin, i pentatleti Maksim Kutsov e Ilia Frolov. Domenica scorsa infatti il Cio ha rimesso alle singole federazioni la decisione di escludere o meno la Russia dalle gare dei Giochi di loro competenza. Per la Russia di Putin

Il Tas di Losanna conferma la sede di Rio per l'audizione del caso Schwazer (che ora riflette)

(che oggi incontrerà ufficialmente gli atleti olimpici), che fa anche dello sport uno strumento di propaganda, si tratta di una bella batosta. Il leader del Cremlino ne ha persino discusso con il Consiglio di sicurezza, e questo fa capire quanto a Mosca siano in apprensione per la questione olimpica. La Russia comunque ai Giochi ci sarà, e il fatto che il Cio abbia deciso di non chiuderle completamente le porte di Rio 2016 è già una mezza vittoria per Mosca. Alcune federazioni internazionali hanno già confermato la partecipazione di atleti russi: il disco verde è per esempio arrivato dal tiro e dal judo (della cui federazione Putin è presidente onorario), e si attendono da badminton, tiro con l'arco ed equitazione. A rischio il sollevamento pesi.

RIPESCATI. Con l'esclusione di quattro equipaggi russi (l'otto maschile, l'otto femminile, il quattro senza pesi leggeri e il doppio pesi leggeri femminile) l'Italia rientra in gioco per Rio 2016 con otto maschili e doppio pesi leggeri femminili. Ripescate anche la Grecia (quattro senza pesi leggeri) e l'Australia (otto femminili).

Black Lives UNITED A RIO

pagina 16 | il manifesto

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2016

Ivan Grozny Compasso

RIO DE JANEIRO

23 luglio, Chiesa de La Candelaria, Rio de Janeiro. Si è scelta non a caso questa data e questo luogo per sancire un nuovo percorso tra diverse associazioni brasiliane contro le uccisioni della polizia nelle favelas (Maes de Maio, Candelaria Nunca Mais e Brazil Police Watch tra le altre) e il movimento statunitense Black Lives Matter. Gli attivisti statunitensi sono da qualche giorno in città e ci resteranno fino a inizio dei Giochi quando, insieme ai brasiliani, il 6 e il 7 agosto, saranno per le strade di Rio contro quello che chiamano apertamente il genocidio dei neri. Sono previsti una

serie di appuntamenti dal giorno successivo alla cerimonia d'apertura.

Una voce unica

Dal nord al sud dell'America, un'unica voce. È significativo farlo in Brasile, durante i Giochi, nel Paese che detiene il triste record di morti ammazzati durante operazioni di polizia. Super militarizzato sempre, ancora di più in questi giorni. «Negli Stati Uniti non crediate che sia così diverso. Come azione di monitoraggio abbiamo riscontrato, quest'anno, seicento afro americani colpiti da proiettili sparati dalla polizia», ricorda Daunasia Yancey, voce riconosciuta di Black Lives Matter. «Quello che sta accadendo negli Stati Uniti e in Brasile è figlio di una politica razzista molto chiara», rincara la dose.

Elizabet Martin è una donna del Massachusetts, ha perso suo figlio che in Brasile c'era venuto in vacanza, anche lui ucciso dalla polizia di qui. Lei ha fondato il Brazil Police Watch: «Sono molto preoccupata per quello che può succedere con i Giochi. Ci sarà ancora più esercito, controllo del territo-

rio, violenza. Se, per preparare e garantire una Olimpiade bisogna uccidere i propri cittadini, bisogna gridarlo al mondo che c'è qualcosa di molto sbagliato».

Nella Chiesa de La Candelaria, risalente al 1710, opera neo classica, grande orgoglio non solo della cultura carioca ma brasiliana, il 23 luglio 1983 più di quaranta senza dimora si trovavano proprio qui. Quattro agenti aprirono il fuoco contro di loro e otto morirono trucidati. Da allora casi come questo sono accaduti altre volte, con la differenza che si sono scelti luoghi più periferici vista l'eco addirittura internazionale che ebbe la vicenda.

L'impunità è garantita poiché di fronte all'insistenza di associazioni dei familiari delle vittime e altre organizzazioni come Amnesty International Brasil, le autorità di polizia replicano di essere stati costretti a rispondere al fuoco per legittima difesa. «Dal 2012, dal 5 al 20% dei casi sono stati indagati. L'impunità è garantita, in pratica. Il 77% dei morti, parliamo dunque di cifre molto significative, 5600 persone solo nel 2012, anno della Coppa

del Mondo, erano neri abitanti delle favelas. Vere e proprie esecuzioni». E sono state davvero tante.

Quest'anomala messa, perché di questo si dovrebbe trattare, è celebrata da padre Renato Chiera, fondatore della Casa do Menor, che si scaglia contro il razzismo usato come incudine contro i più poveri. Accusa i politici, non risparmiando nessuno. Fa i conti dei Giochi scherzando amaramente sul fatto che il municipio è fallito per organizzarli e non ha pensato all'istruzione, ai servizi, a ciò di cui la gente ha maggiormente bisogno.

Centoundici colpi

Ogni tanto l'omelia si interrompe per ricordare non solo i caduti de La Candelaria ma anche quelli di molti altri episodi, non solo brasiliani. Quelli statunitensi, ad esempio. Tra gli altri Alton Sterling ucciso a Baton Rouge in Louisiana, Philando Castiglia nel Minnesota e Michael Brown a Ferguson. Si è ricordato poi il caso della favela di Costa Barros, qui a Rio de Janeiro, quando cinque ragazzi morirono sotto centoundici colpi sparati da poli-

ziotti militari: Wesley Castro di 20 anni, Cleiton Correa del Souza di 18, Wilton Esteves Jr. di 20, Carlo Eduardo da Silva Souza e Roberto Souza Penha di soli sedici anni. Tornavano da un compleanno quando l'auto su cui viaggiavano è stata investita da una pioggia di colpi. Centoundici appunto. Tra i banchi anche le madri di questi ragazzi, alcune davvero giovanissime. Si fanno coraggio l'una con l'altra. Tra le organizzatrici c'è l'esperta Debora Silva Maria, fondatrice del Movimento Maes de Maio. Molto disponibile, dispensa una parola per tutti. Ha tempo pure di rilasciare qualche intervista. Ci sono televisioni tedesche e francesi oltre che brasiliane e l'inviato del *New York Times*. Lei risponde anche per quelle che hanno meno voglia di esporre. Anche Debora ha perso un figlio di 29 anni, a São Paulo. Rimase celebre una sua frase pronunciata direttamente alla presidente Dilma Roussef, qualche mese dopo la sua prima elezione: «Non possiamo ancora festeggiare la fine della dittatura, perché vi siete dimenticati di avvertire le forze armate».

Anche di Patricia Olivera, la sorella-

di uno degli scampati alla tragedia del 23 luglio 1983, si ricordano duri attacchi verso chi fa di tutto per insabbiare cosa è accaduto da allora e cosa è successo dopo. Da anni lotta per vedere incriminati i veri mandanti, sa che i quattro sono solo degli esecutori, visto che quello non è rimasto affatto un caso isolato. Solo il più visibile.

C'è anche Fatinha, una delle storiche fondatrici del Movimento Candalaria Nunca Mais, fondato una settimana dopo il massacro. Con l'arcivescovo di allora, Dom Eugenio Sales, intimò di non smettere mai di ricordare «fino a che saranno uccisi bambini nelle strade di Rio». Dopo 27 anni non solo ci sono i brasiliani ma pure statunitensi uniti nella stessa convinzione. Fatinha è molto provata, non solo dal tempo, che evidentemente non ha cancellato quella notte. Ci sono molti ragazzini attorno a lei, indossano delle magliette azzurrine e fanno parte di uno dei progetti che queste donne hanno realizzato nella favelas.

«È un vero genocidio»

«È in atto, nelle Americhe, in diverse forme, un vero e proprio genocidio. Non è una questione che riguarda solo i neri - lo dice con impeto il reverendo e attivista John Selders - è una questione che riguarda tutti gli uomini, nessuno escluso. I poveri e la comunità nera sono le vittime, americane, ma negli altri continenti siamo sicuri che non stia avvenendo la stessa cosa contro altri popoli che si vogliono esclusi?»

Un lungo applauso chiude il suo intervento. Un attivista di Black Lives Matter, la cugina di un'altra vittima, Waltrina Middleton, fa partire un coro gospel. Lo seguono tutti e uno dopo l'altro alzano il pugno chiuso. Madri, fratelli, preti, brasiliani, statunitensi. Tutti. A pugno chiuso.

Anello debole



RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Paralimpiadi Rio 2016, 11 gli atleti in partenza dall'Emilia-Romagna

Gli uomini sono 7, le donne 4. La delegazione più numerosa è quella di Bologna, seguita da Ferrara e Reggio Emilia. La presidente del Cip Emilia-Romagna Melissa Milani: "Atleti veri che dimostrano ogni giorno che non ci sono limiti"

26 luglio 2016

BOLOGNA - Dalla A di Azzolini alla Z di Zanardi, sono 11 gli atleti con disabilità dell'Emilia-Romagna che dal 7 al 18 settembre parteciperanno alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro. Gli uomini sono 7, le donne 4. Il più giovane ha appena 17 anni, il più grande ne compirà 50 a ottobre. La delegazione più numerosa per provincia di nascita è quella di Bologna (4 atleti), seguita da Ferrara e Reggio Emilia (2). Un atleta anche dalle province di Modena, Parma e Rimini. Nuoto e tiro con l'arco le discipline più rappresentate (2 atleti per ognuna).



Lotta all'azzardo: 30% in meno di slot e sale "certificate" nel Piano del governo



SU **RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE AREA ABBONATI

Rio 2016, oltre 200 ore in tv: ecco le Paralimpiadi targate Rai

Paralimpiadi, Paracalli: "In Italia abbiamo incluso, occorre integrare"

Paralimpiadi, Giusy Versace: spero di ottenere il pass per Rio

"Un grande in bocca al lupo ai nostri fuoriclasse che ci rappresenteranno a Rio - dice Melissa Milani, presidente del Comitato paralimpico Emilia-Romagna -. Sono sportivi veri, che ogni giorno dimostrano con il loro sudore che non ci sono limiti". L'Emilia-Romagna è tra le prime 3 regioni in Italia per numero di atleti che andranno alle Paralimpiadi. "Ma per quanto ci riguarda - continua- con il prossimo mandato paralimpico ci impegneremo ad aumentare la presenza dalla Romagna, potenziando i servizi e le strutture per dare maggiori opportunità agli atleti del territorio".

Grazie alla collaborazione tra il Distretto 108 Tb del Lions Club e il Cip Emilia-Romagna, gli atleti riceveranno un contributo che servirà a coprire parte delle spese della trasferta a Rio de Janeiro. Un rapporto che non si interromperà con l'avventura olimpica: è in previsione un progetto che vedrà lavorare insieme sul territorio regionale Lions Club, Cip Emilia-Romagna e atleti paralimpici per promuovere lo sport per tutti nelle scuole. "Superare le difficoltà attraverso l'impegno, la tenacia, la determinazione fa parte dei valori Lions - dichiara Giorgio Feltrami, governatore del Distretto 108 Tb - e non potevamo trovare testimonial migliori di loro per incarnarli".

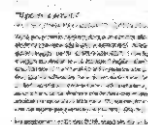
Gli atleti. Veterano in partenza per Rio, l'arciere reggiano **Fabio Azzolini** (classe 1969), su sedia a ruote dal 1993 dopo un incidente in auto. Ha già partecipato alle Paralimpiadi di Pechino 2008 e Londra 2012. La modenese **Cecilia Camellini** (1992) è una delle stelle mondiali del nuoto paralimpico. Non vedente dalla nascita, ha partecipato alle Paralimpiadi di Pechino del 2008 (due medaglie d'argento) e di Londra del 2012 (due ori e due bronzi). Detiene 2 record del mondo, 3 europei, 6 italiani in vasca lunga e 5 in vasca corta. È reggiano anche **Massimo "Mally" Croci** (1972), alle sue prime Paralimpiadi: gareggerà nel tiro a segno. Dal 2011 è stato otto volte campione italiano. È disabile a causa di un incidente in motocicletta: un'aranciata ghiacciata gli ha provocato una congestione che gli ha fatto perdere il controllo. Alla sua prima partecipazione anche **Giulia Ghiretti**, nuotatrice di Parma del 1994. La sua specialità sono i 100 metri rana, in cui ha vinto un argento ai Campionati mondiali di Glasgow nel 2015. Da giovanissima ha praticato la ginnastica artistica: nel 2010 è stata proprio una

Lette in questo momento

Toscana, An lancia il referendum per abrogare la legge sull'immigrazione. Scontro regione-Matteoli

"Troppi disabili": la recensione stronca il villaggio. E solleva proteste

Sono 55.661 gli audiolibri del Centro nazionale del libro parlato



» Notiziario

Calendario

In primo piano: Minori stranieri non accompagnati, VI Rapporto, 2016 - Presentazione
27/07/2016

« **Luglio 2016** »

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

brutta caduta in allenamento dal trampolino elastico che le ha causato una lesione alla colonna vertebrale. Il più giovane della delegazione emiliano-romagnola è lo schermidore **Emanuele Lambertini**: nato nel 1999 a Cento (FE), pratica scherma da quando aveva 10 anni. A Rio de Janeiro gareggerà nelle prove di fioretto, individuale e a squadre. Il suo motto: "Che la forza sia con te". **Luca Lunghi**, invece, è nato a Ferrara nel 1975 ed è un vogatore del Cus Ferrara. È 'Lunghi' di nome e di fatto: è alto 197 centimetri per 95 chili di muscoli. Ingegnere in una multinazionale, ha una disabilità congenita a un braccio. Passando alla canoa, il bolognese **Federico Mancarella**: classe 1992, una laurea in Economia, è nato con la spina bifida. La sua specialità è lo sprint e nel 2016 ha conquistato due titoli nazionali nei 200 e nei 500 metri e un argento agli Europei di Mosca. Bolognese anche **Fabian Mazzei** (1973), numero 1 italiano del tennis in carrozzina dal 1999 a oggi. Paraplegico dal 1994 per una caduta durante una gara amatoriale di sci, è uno dei due veterani della Paralimpiadi: con la prossima di Rio, infatti, sono 5, la prima a Sidney nel 2000. Nata a Cattolica nel 1986, ma a Bologna da una decina di anni, dove ha studiato, vive e lavora, l'arciere **Eleonora Sarti** è attualmente prima nel ranking mondiale di para archery. Nel 2015 ha vinto il Campionato mondiale ed è stata anche convocata dalla Nazionale "normo". Fino al 2013 è stata azzurra di basket in carrozzina. Ha malformazioni congenite a mano destra, gamba sinistra e piedi: "Il tiro con l'arco è l'unico sport che disabili e normodotati possono fare insieme". L'amazzone bolognese **Silvia Veratti** (1973) è l'altra veterana delle Paralimpiadi insieme con Fabian Mazzei, avendo debuttato anche lei a Sidney nel 2000. Fa equitazione da quando aveva 15 anni. Dal 1997, dopo un incidente a cavallo che l'ha resa paraplegica, passa al paradressage, utilizzando una sella di sua invenzione. Ultimo in ordine alfabetico è **Alex Zanardi**. Nato a Bologna nel 1966, tra le altre, tantissime cose, è un paraciclista. Alle Paralimpiadi di Londra del 2012 ha vinto 2 ori individuali e 1 argento nella staffetta. Nel 2014 ha partecipato all'Ironman alle Hawaii, percorrendo 3,8 km a nuoto, 180 km con la handbike e 42 km (la distanza della maratona) con la carrozzina olimpica.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: PARALIMPIADI, RIO 2016

Ti potrebbe interessare anche...



Paralimpiadi 2016
Speciali



"Yes I can": le imprese
"superumane" nello spot
per le Paralimpiadi
Notiziario



Rio 2016, Mattarella verso
le Paralimpiadi: "Fate
onore all'Italia"
Notiziario



Paralimpiadi, Casa Italia
va in parrocchia: "Ecco il
nostro aiuto per Rio de
Janeiro"
Notiziario



Rio 2016, la portabandiera
azzurra alle Paralimpiadi è
Martina Caironi
Notiziario



Chi siamo

Redattore sociale

Agenzia giornalistica

Formazione per giornalisti

Guide

Centro documentazione

Redazione

Servizi

Pubblicità

Come abbonarsi

Contatti

Credits

in collaborazione con le agenzie

DIRE

Editrice della testata, Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo, n. 1 del 2 gennaio 2001
Sede legale: Via Vallescura, 47 63900 Fermo
CF, P.Iva, Iscritt. Reg. Impr. Fermo: 01666160443
R.E.A. Fermo 163813 Capitale Sociale: € 10.200,00 i.v.